

## Povert  culturale, educazione e comunicazioni sociali

Angelo Luppi

*In questo articolo, l'autore descrive caratteri e strumenti della cultura, diffusasi nelle societ  occidentali negli ultimi secoli e, su questa base, confronta e analizza i mezzi pi  frequenti della comunicazione tecnologica. Vengono prese in considerazione le implicazioni sociali delle relazioni interpersonali in riferimento ai mutamenti della societ  contemporanea e dell'impegno degli intellettuali riguardo alla qualit  dell'educazione.*

*In this essay, the author outlines the characteristics and tools of the culture that has spread in Western societies in recent centuries and, on this basis, compares and analyzes the current tools of technological communication. The social implications of social relations are taken into account, referring to the change in contemporary society and the commitment of intellectuals to a general quality education.*

**Parole chiave:** Povert  culturale, Comunicazione sociale, Intellettuale, Educazione

**Key-words:** Cultural poverty, Social communication, Intellectuals, Education

### 1. *Povert  culturale e multiformi parole nel tempo*

La tematica della povert  culturale   da tempo oggetto d'interesse da parte degli studiosi di Scienza dell'educazione e, pi  in generale, di chi si occupa di educazione in varie posizioni intellettuali o professionali. L'attenzione a questo fenomeno sociale e educativo si manifesta spesso nell'ambito di un'ispirazione di progresso che fa della conoscenza un diritto generale delle genti e uno strumento per migliorare consapevolezza di vita e collocazione sociale delle persone.

La scuola, nei pi  recenti secoli, pur con numerosi impacci socio-politici e resistenze istituzionali, ha sviluppato un impegnativo e si-

stematico sforzo per agire nei confronti della mancanza di sapere delle moltitudini e per ridurre su questo piano le disuguaglianze degli individui nelle varie società.

In questo contesto, tuttavia, va anche attentamente considerata la dimensione pubblica e socialmente sempre più estesa dell'acquisizione del sapere che, in connessione con lo sviluppo di una alfabetizzazione diffusa e dell'ampia disponibilità di strumenti scritti, ha accompagnato negli ultimi secoli l'azione diretta e sistematica dei sistemi di istruzione.

Nella nostra contemporaneità, in virtù di una gigantesca espansione della comunicazione sociale anche basata sull'istantaneità della diffusione delle notizie, si pongono nuovi e complessi problemi sulle modalità e sulle capacità di apprendere e sul sapersi autogestire in una situazione sempre più globalizzata e complessa che coinvolge moltitudini di persone.

Una situazione da comprendere, indirizzare e governare con rigorosa ed ampia visione e corretto approccio educativo e scientifico, tenendo conto che l'onnipresente "rete", dove chiunque ha diritto di presenza e parola a prescindere da "preparazione, meriti, competenze", sembra ora rappresentare il "trionfo dell'uomo comune"<sup>1</sup>. Un contesto in cui si misura la difficoltà delle persone nel capire la società contemporanea e nell'agire consapevolmente in essa.

In quest'ambito, per meglio chiarire e dare fondamento a un'adeguata riflessione in merito, appare opportuno richiamarsi alle linee di sviluppo della cultura europea (occidentale) degli ultimi secoli così come definite da Sassoon in una sua recente, complessa e monumentale opera<sup>2</sup>. Nelle sue pagine l'autore, con attenzione a un'estesa definizione di cultura, alla sua interagente declinazione per ambiti e ai suoi recenti sviluppi storici, riesce a porre una serie di coordinate assai utili per comprendere la situazione attuale, facilitando una riflessione in merito, anche in campo educativo, capace di rapportarsi non solo con le evenienze scolastiche ma anche con quelle più estesamente so-

<sup>1</sup> W. Quattrociochi, A. Vicini, *Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della cultura*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 50. Le riflessioni connesse a queste problematiche richiedono di includere tanto valenze etiche e culturali quanto l'attenzione alle caratteristiche tecnico-funzionali degli attuali mezzi comunicativi.

<sup>2</sup> Cfr. D. Sassoon, *La cultura degli europei dal 1800 ad oggi*, Milano, RCS libri, 2008.

ciali. Da questo punto di vista molto interessanti ed attuali appaiono i suoi complessi riferimenti alla *cultura* come identità, come segmentazione diversificante e dinamica per censo e status economico all'interno di uno stesso paese, come possente elemento, economicamente produttivo e formativo nel campo della realizzazione e diffusione dei prodotti culturali in quanto tali ed infine alla sempre più evidente presenza di più culture nelle società moderne e contemporanee<sup>3</sup>.

Esiste pure l'abitudine di banalizzare questa voce in micro-significati strumentali<sup>4</sup>; ma una perniciosa tendenza odierna mette anche in campo il rischio di utilizzare questo termine per indicare di fatto "poco più di una serie di credenze, una tendenza o uno stato delle cose"<sup>5</sup>. In quest'ultimo caso ci troviamo immediatamente proiettati nella situazione contemporanea in cui l'enorme sviluppo della comunicazione sociale su base elettronica ed interattiva si nutre, purtroppo, giorno dopo giorno, anche di *fake*, teorie complottistiche, dati insignificanti ed un sostanziale abbassamento dello spirito critico delle persone coinvolte.

Anche la scuola resta coinvolta in queste criticità. Essa infatti si trova oggi ingaggiata da una potente competitorice, fatta di superficialità che si magnifica e si autoalimenta, la *comunicazione social*: Questa infatti sembra oggi contendere ed agire, sul piano dell'efficacia cognitiva e di fatto, anche su quello dei valori educativi, con l'iter formativo e cognitivo costruito e sviluppato negli ultimi secoli che, nella scuola, ha avuto (ed ancora ha) il compito di portare, attraverso un "processo di costruzione razionale della propria identità (...) ciascun soggetto a sentirsi padrone di se stesso"<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> "Cultura", parola "strana e insidiosa", oggi, a detta dell'autore, è possibile utilizzarla nella seguente accezione, già proposta nel 1871 da E. B. Tylor. "La cultura o la civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità o consuetudine che venga acquisita dall'uomo in quanto membro di una società" (D. Sassoon, *La cultura degli europei*, cit., p. 9).

<sup>4</sup> Esemplicando: "La cultura del governo, la cultura dell'opposizione, la cultura della decentralizzazione, la 'cultura della scusa', la 'cultura del rischio', la 'cultura della colpa', la 'cultura assistenziale'..." e così seguendo con ulteriori e banalizzanti generalizzazioni. *Ivi*, p. 10.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> G. Genovesi, *Io la penso così. Pensieri sull'educazione e sulla scuola*, Roma, Anicia, 2014, p. 114.

Un itinerario anch'esso concettualmente fondato e realizzato, nelle migliori circostanze in una dimensione comunitaria, di scambio e d'interazione ma, in premessa, garantito dalla qualità dei *curricula*, dei mezzi di supporto culturale e dalla professionalità degli insegnanti che lo praticano. Una condizione di serietà che la comunicazione *social* odierna assolutamente non assicura.

Si tratta peraltro di una situazione che va accuratamente analizzata. Un'interpretazione che volesse leggere le dinamiche in corso solo con il pregiudizio, storicamente ricorrente, che considera la cultura che si diffonde in un grande pubblico come inevitabilmente destinata a incrociarne il "gusto volgare" finirebbe per dimostrarsi inadatta e restrittiva nei confronti dei fenomeni in atto<sup>7</sup>. In effetti, questo approccio elide la considerazione che "coloro che prendono parte all'alta cultura" e coloro che "partecipano alla cultura popolare" non costituiscono "blocchi monolitici". I confini di queste comunità, a partire storicamente, dalla diffusione dell'alfabetizzazione e anche nel collocarsi nella situazione comunicativa contemporanea sono, infatti, da considerare "permeabili" e sottoposti a "continue modifiche"<sup>8</sup>.

La problematica della povertà culturale (e di converso della ricchezza culturale) si presenta quindi oggi inserita in una complessità di ambiti e con una pluralità di dimensioni molto diverse anche da quelle di un recente passato. Da questo punto di vista, ci sembra tuttavia ancora utile assumere e condividere in queste nostre righe un richiamo di Sassoon, (espresso con riferimenti già delineati in precedenti secoli ma ancor densi di profonda vitalità), che viene rivolto al "significato di cultura come eccellenza civile" che procede non solo dalla "passione scientifica per la conoscenza pura" ma anche dalla "passione morale e sociale per il ben fare"<sup>9</sup>.

## 2. *Luci ed ombre nella comunicazione Web e Social*

I segnali di attenzione sulla complessità e sulla presenza di zone d'eccellenza ma anche e ben diffuse di zone di rischio e deterioramento nella comunicazione sociale contemporanea si vanno recentemente moltiplicando, tanto in interventi rivolti a un grande pubblico, quanto con contributi utilizzati principalmente in gruppi professional-

<sup>7</sup> D. Sassoon, *La cultura degli europei*, cit, p. 10.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 10.

mente specializzati e colti<sup>10</sup>.

Un'area di disagio particolarmente acuta viene a essere quella relativa ai “discorsi dell'odio” che mostrano il potere distruttivo di un linguaggio troppo spesso utilizzato nella comunicazione social. Questo linguaggio ha già richiamato l'attenzione sugli aspetti giudiziari, politici ed economici della sua diffusione, anche relativamente all'ambiguità delle grandi piattaforme digitali ed alle difficoltà di contrastare, in esse e con esse, le pratiche comunicative violente e diffamatorie<sup>11</sup>.

Con sensibilità allarmata, su stampa a grande diffusione, si annota che i “*nuovi bruti digitali*” inserendo discorsi, immagini, false notizie sul Web “possono fare ciò che vogliono, dove vogliono, quando vogliono a chi vogliono” in piena copertura d'anonimato e senza alcun sostanziale rischio, così condizionando la vita e la reputazione di altri, noti od anche semplici, cittadini<sup>12</sup>.

In alcuni casi, questa categoria di persone esce pure dall'anonimato, con una sorta di sfida al mondo; ciò permette di comprendere come questo comportamento di *hate speech*, *cyberbullismo*, *violenza verbale* e tanta *frustrazione* possa riguardare anche persone di consolidato status sociale ed economico, (quindi non emarginate o sofferenti), che non avrebbero alcuna ragione di rabbia sociale per tormentare altre persone con la loro ottusa e deliberata ostilità<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Cfr. P. Ferri, *Nativi digitali*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, A. Khanna, P. Khanna, *L'età ibrida. Il potere della tecnologia nella competizione globale*, Torino, Codice, 2013, M. Niola, *Hashtag. Cronache da un paese connesso*, Milano, Bompiani, 2014, M. Grandi, *Far Web, Odio, Bufale, Bullismo. Il lato oscuro dei social*, Milano, Rizzoli, 2017.

<sup>11</sup> Cfr., in questo contesto, un resoconto relativo alla seconda edizione del Festival dei Diritti Umani di Milano, a cura di S. Landi, *Le parole e la libertà*, in “Corriere della Sera”, 28 aprile 2017, p. 48.

<sup>12</sup> “Se uscite in strada e insultate la prima donna che incontrate, augurandole di essere stuprata ed uccisa, finite in un Commissariato o in una clinica psichiatrica. Se fate lo stesso in un commento su una pagina Facebook – un luogo molto più vasto, accessibile a tutti – potete stare tranquilli. Non soltanto non sarete puniti. Nessuno verrà a chiedervi conto delle vostre azioni” (B. Severgnini, *I bruti digitali stanno vincendo. Il Governo italiano cosa aspetta?*, in 7, Corriere della Sera, 24 Agosto 2017, p. 11). Più in generale, con attenzione al coinvolgimento in ciò delle grandi piattaforme digitali ed alle possibilità di contrasto, anche pp. 18-27.

<sup>13</sup> Cfr. G. Nicoletti, *Il dark side del web*, in MELOG, *Il piacere del dub-*

In coloro che si occupano di questi fenomeni evidente appare quindi la preoccupazione per il loro diffondersi, tanto che l'attenzione a questi scadenti livelli di comunicazione sociale, ha portato alcuni anni or sono, alla fortunata definizione giornalistica e social di *webeti*; un neologismo dal significato evidente che intende contraddistinguere coloro che *non leggono, non capiscono, non riflettono* eppure *commentano a sproposito* ovunque con argomentazioni di dubbia sensatezza<sup>14</sup>.

Con articolata analisi alcuni studiosi, approfondendo le caratteristiche dell'attuale situazione, oltre le prime evidenti e già ricordate negatività, hanno posto l'attenzione sulla presenza di fenomeni ben più profondi. In effetti, l'eccessiva mole di informazioni sul vivere nella contemporanea contingenza, che di fatto si rileva non criticamente riassorbibile, starebbe comportando una perdita di attenzione e di riflessione sulla "memoria del passato" da parte delle nuove generazioni, ora meno condotte a sviluppare una "capacità di filtrare le informazioni e di valutare l'attendibilità delle fonti di informazione" e dei vari dei resoconti disponibili.

In quest'ambito, nel chiacchiericcio dei social, sembra emergere un sentimento, mal fondato, di narcisistica importanza che farebbe "sentire vivi" ed importanti i partecipanti di questo teatro comunicativo.

In definitiva, e questa sarebbe una delle conseguenze più dannose, la "chiacchiera da Bar Sport", che prima restava in quest'ambito di amicale e contingente relazione interumana, oggi finirebbe per diventare "opinione" con valenza pubblica, capace di interagire con il concetto di "consenso democratico", infine rilanciata dai tweet e dai mass-media.

In questo schema "il brusio della folla acquista dignità di *opinione*" ma in realtà non esprime proprio qualità di partecipazione democratica bensì resta "rumore prodotto dalla massa"<sup>15</sup>.

Una questione peraltro da tempo affrontata nella complessità dei

*bio*, (conversazione con ospiti qualificati), Radio24, in data 29 settembre 2017. Ultimo riascolto in Podscat in data 29 settembre 2017.

<sup>14</sup> Cfr. "*Lei è un webete*". *E il neologismo di Mentana conquista Twitter*, in [www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2016/08/28](http://www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2016/08/28), ultima consultazione in data 29 agosto 2017.

<sup>15</sup> Cfr. *La battaglia fra apocalittici ed integrati si è spostata nel Web*, in <http://republicandqueen.com/apocalittici-integrati-umberto-eco-web-340/>, ultima consultazione (con riascolto in *podcast* della connessa relazione) in data 13 settembre 2017.

suoi aspetti nel campo della comunicazione sociale che già aveva fatto intravedere questi elementi distorsivi<sup>16</sup>.

La situazione presenta quindi ambivalenti aspetti. Si può considerare che il *World Wide Web* abbia incrementato gli “elementi comuni della cultura internazionale”, ma che al tempo stesso l’aumento e la diversificazione dei produttori di cultura nella varietà dei mondi esistenti possano portare anche ad una maggior “frammentazione e varietà” negli ambiti culturali, così introducendo il rischio di una concentrazione d’interessi segmentati per gruppi d’utenza specifici, con conseguente *balcanizzazione* del villaggio globale.

Questi sono i rischi che si corrono, ma pure si aggiunge che “un mondo senza cultura, alta o bassa che sia (...) sarebbe un mondo ancor più selvaggio di quello in cui ci troviamo oggi”<sup>17</sup>. Tutto ciò anche considerando che le varie forme di cultura, d’intrattenimento, d’informazione, di ricerca o accademica, sembrano, almeno tendenzialmente, diventare più facilmente fruibili persino dalla propria postazione casalinga, senza limitazioni temporali e spaziali.

Purtroppo, di converso, il confronto fra persone reali e non virtuali e una costruttiva e dialettica socialità *vis à vis* sembrano allentarsi e perdersi<sup>18</sup>. Da questo punto di vista la tematica non è quindi affrontabile soltanto ponendo attenzione a singole categorie di soggetti od a particolari e strumentali usi comunicativi. Più in generale, infatti, ci si ritrova soprattutto di fronte a fenomeni di gruppo connessi alla circolazione ed allo sviluppo di particolari credenze e convinzioni pregiudiziali in base alle quali si formano rocciose e diffuse correnti di opinione. Non a caso taluni studiosi hanno ritenuto di considerare l’attuale situazione come una *democrazia dei creduloni* in cui l’impressione di sapere e una grande vitalità delle credenze sembrano dare sostanza a una sorta di *demagogia cognitiva*, ove in ultima analisi la molteplicità confusa delle informazioni può interferire con la veridicità delle stesse e infine si finisce per credere a ciò che già dapprima si

<sup>16</sup> Cfr., fra l’ampia letteratura disponibile, il noto saggio di U. Eco, *Apocalittici ed integrati*, Milano, Bompiani, 1964, che ancora gode dell’attenzione degli studiosi e, nell’ambito dei concetti di *villaggio globale*, le opere sui rapporti fra *medium* e *messaggio* di M. McLuhan.

<sup>17</sup> D. Sassoon, *La cultura degli europei*, cit. p. 1346.

<sup>18</sup> “Nei ‘tempi andati’ gambe umane, cavalli, navi e ferrovie trasportavano credenze, suoni, storie, mode ed idee. Ora a farlo sono impulsi elettronici rapidi ed istantanei” (*Ivi*, p. 1338).

voleva credere <sup>19</sup>.

### 3. *L'analisi dei meccanismi comunicativi*

L'attenzione va, dunque, più estesamente rivolta alle modalità di “diffusione e consumo delle informazioni”, ai “fenomeni di contagio sociale” e alla “nascita delle narrazioni” e dei “loro tremendi effetti sulla formazione delle opinioni”<sup>20</sup>. In quest'ambito il dato essenziale da considerare appare quindi essere “la possibilità di accedere ad ogni tipo di contenuto”, quale centrale “peculiarità che ha trasformato il nostro tempo nell'era dell'informazione”<sup>21</sup>.

Questa situazione, potenzialmente positiva, si presenta tuttavia accompagnata dall'estendersi del narcisismo, dei pregiudizi di conferma e soprattutto dalle personali e restrittive collocazioni nei vari raggruppamenti comunicativi, ovvero quelle specie di *bolle* del tessuto sociale in cui si collocano gli “amici, reali o virtuali” con cui si condividono, a vari livelli di qualità e di generalizzazione, le proprie visioni del mondo<sup>22</sup>.

Approfondendo dunque l'analisi dei fenomeni relativi alla comunicazione *social* diffusa, quella che per la sua generalizzazione coinvolge su più piani moltitudini di persone nell'intero mondo, possiamo individuare alcune precise e critiche caratteristiche attraverso cui tale comunicazione si realizza.

Il problema di fondo nasce dalla considerazione che ciò che viene diffuso in rete acquista una sua specifica attribuzione di realtà, per il fatto stesso di essere citato in tale sede. I nuovi media, (ma accade anche in quelli tradizionali), infatti “giorno dopo giorno, puntando l'attenzione su questo o su quell'aspetto saliente” di fatto creano la notizia e veicolano la sua importanza, con sottolineature non sempre corrette e non pregiudizievoli, soprattutto nel contesto politico.

Infatti, sugli “attributi propri degli oggetti e degli eventi” su cui viene puntata l'attenzione si produce, fin dall'inizio, una sorta di interpretazione direttamente mediata già nella fase informativa. Certamente questo percorso non va letto in senso unilaterale e determini-

<sup>19</sup> Cfr. G. Bronner, *La democrazia dei creduloni*, Roma, Aracne, 2016.

<sup>20</sup> W. Quattrociocchi, A. Vicini, *Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della cultura*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 16.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 13.

stico; la variabilità degli spiriti umani implica che i media possano determinare l'agenda valoriale e cognitiva "solo se i cittadini percepiscono che quelle storie, quegli aspetti, quegli attributi sono per loro significativi"<sup>23</sup>. Senza un accoglimento partecipato e disponibile delle persone l'influsso non potrebbe aver luogo, ma questo dato sembra trovare garanzia di qualità solo in particolari situazioni governate da un forte spirito critico e continua attenzione alla comunicazione ricevuta; una situazione non sempre presente.

In quest'ambito tuttavia agiscono anche altri fattori. Il bisogno del fruitore dell'informazione di punti di riferimento introduce una "attenzione selettiva" nel pubblico che tende ad accogliere la comunicazione in senso confermativo "secondo i propri atteggiamenti ed i propri interessi", evitando contenuti divergenti. Nell'ambito dei nuovi media ognuno sembra potenzialmente divenire nello stesso tempo "produttore e consumatore" d'informazioni e "ognuno esprime" in essi "se stesso, le sue passioni, i suoi interessi, e ineluttabilmente anche i suoi mostri"<sup>24</sup>.

Con ciò si produce una sorta di *cultura partecipativa*, ove "non esiste più la netta separazione fra chi produce informazioni e chi le consuma"<sup>25</sup>.

A questi fenomeni, tuttavia, si aggiunge ancora e con notevole rilevanza il fatto che in questo contesto si vanno sostanzialmente costituendo non già delle sintesi essenzialmente cognitive bensì delle adesioni a complessi d'idee che taluno definisce *narrazioni*, con ciò intendendo "interpretazioni e rielaborazioni" scelte fra quelle che sono "più affini alla propria visione del mondo" in un quadro ove la bassa intermediazione critica favorisce grandemente "l'espressione della emotività"<sup>26</sup>.

Alcuni specifici meccanismi sono stati chiaramente individuati nel costituirsi delle correnti d'opinione nel mondo della comunicazione social. In particolare sembrano agire tre principali tendenze: l'acquisire informazioni che aderiscono al pregresso e personale sistema di credenze (*confirmation bias*), il cercare persone con attitudini e visione del mondo simili (*echo chambers*) e il rinforzare con polarizzazione radicalizzante le proprie credenze in caso di contrasti o conflitti

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 19-21.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 21-22.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 97-98.

d'idee<sup>27</sup>.

In questi andamenti molto incide l'emotività personale e il sentimento della propria identità che cerca conferme più che dubbi, ivi compresa una condizione d'ansia che sembrerebbe variamente contraddistinguere il vivere all'interno di queste situazioni.

Il pregiudizio di ricerca di conferma delle proprie credenze ed una tendenza a ricusare opinioni diverse dalle proprie orienta alla formazione di gruppi di soggetti in comunicazione, sostanzialmente chiusi in una narrazione autoconfermativa, così configurando una sorta di molteplici *tribù virtuali*, ove le certezze personali "sono tenute insieme da una coerenza che spesso è più emotiva che logica"<sup>28</sup>.

Molto interessante appare la considerazione che questi fenomeni appaiono agire, seppur con diverse intensità, tanto nelle dinamiche che riguardano le tendenze *social* a carattere alternativo-complottistico quanto quelle che si muovono su un terreno più razionale. In sede di ricerca sul campo, sembrerebbe tuttavia emergere maggior viralità acritica (più *like*, condivisioni e commenti) nelle comunità a carattere fideistico (complottismo e alternatività) rispetto a quelle di carattere analitico (scientificità)<sup>29</sup>.

Questo insieme di elementi porta l'attenzione, non tanto ai *troll*, (la cui matrice operativa si baserebbe "sullo sberleffo di chi si prende troppo sul serio" nelle comunicazioni social)<sup>30</sup>, quanto alle attività dei *debunker*, "gli smascheratori seriali". Infatti, "dato il proliferare incessante e indisturbato delle informazioni false", per un meccanismo di contrapposizione e bilanciamento che spesso naturalmente emergerebbe nei sistemi sociali, si sarebbero attivate "delle figure la cui missione è di informare correttamente le persone cercando (disperatamente) di arginare la diffusione delle false informazioni e confutando con strumenti storici e scientifici le informazioni non corrette, punto per punto"<sup>31</sup>.

Tuttavia questa modalità d'intervento sembra scontrarsi con la tendenza dei frequentanti dell'area *social* della rete di adottare in modo ricorrente una sorta di esposizione selettiva ai suoi contenuti, privilegiando l'ascolto di ciò che "vogliamo sentirci dire", riducendo il "con-

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 132.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 64; più in generale, cfr. *ivi*, pp. 63-68.

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 53-58.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 59.

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 60-61.

fronto con le voci contrarie” ed infine aumentando i processi di polarizzazione interni alle varie comunità<sup>32</sup>. In effetti, scorrendo le discussioni che si aprono sui *social* (o anche nelle filze di commenti alle notizie che si possono leggere sui siti Web di molti quotidiani con pagine on-line) questa tendenza alla radicalizzazione progressiva nei convincimenti a contrasto si nota con estrema evidenza.

“In ogni modo”, così ci si esprime nelle ricerche consultate, “i gruppi di debunking possono essere considerati come una specie di reazione immunitaria contro la misinformazione che fornisce a chi è interessato materiale per valutare la fondatezza o meno di una determinata informazione”. Molto significativo, per quanto flebile segno di speranza, il cenno di conclusione di questo discorso: “nel peggiore dei casi” si “offre almeno la possibilità di avere dei dubbi”<sup>33</sup>. In ultima analisi, infatti, il senso del dubbio è una delle componenti di quello spirito critico che sembra dissolversi nell’inconcludenza di larga parte della comunicazione in area *social* e *web*.

Purtroppo però quest’opera di *debunking* si presenta, certamente utile ma minoritaria assai nel grande frastuono comunicativo contemporaneo<sup>34</sup>, e ancora indeterminata resta infine l’efficacia degli algoritmi e delle altre accortezze che le grandi piattaforme di comunicazione e i motori di ricerca iniziano ad adottare per contrastare il fenomeno delle false e inadatte informazioni<sup>35</sup>.

#### 4. Società, strumenti culturali e spirito critico

Le riflessioni che abbiamo esposto comportano la necessità di allargare l’orizzonte della nostra analisi ben oltre il fenomeno massiccio e pervasivo della comunicazione *Web* e *Social*.

<sup>32</sup> *Ivi*, pp. 61-62.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 126.

<sup>34</sup> Utile per conoscere direttamente le modalità di intervento di questi *smascheratori* l’accesso ai loro siti. Cfr. <http://www.bufale.it/verifica.html> oppure <http://www.attivissimo.net>. Ultima consultazione in data 15 settembre 2017. Interessanti anche pubblicazioni a stampa presentate come manuali d’uso accorto dei *social*: G. Ziccardi, *Social media. Uso sicuro di web, messaggistica, chat e social network*, Milano, Giuffrè, (Instant Book Corriere della Sera), 2017.

<sup>35</sup> Cfr. *Microsoft dà la caccia alle “fake news” sul motore di ricerca*, in [www.ansa.it](http://www.ansa.it), ultima consultazione in data 20 settembre 2017.

Occorre, infatti, estendere l'attenzione a tutte le dinamiche che riguardano la crescita della cultura e della consapevolezza sociale in questo nuovo contesto civile e comunicativo e misurarsi con una situazione in cui le problematiche aperte sembrano davvero superare anche quelle indotte nei secoli scorsi dalla necessità di alfabetizzare le grandi masse popolari.

Per gli studiosi delle nuove tecnologie comunicative “la possibilità di accedere senza mediazioni a ogni tipo di contributo” trasforma i tempi e gli accessi alla cultura verso modalità comportamentali e formative ben diverse da quelle del passato<sup>36</sup>. Accanto agli elementi di problematicità che abbiamo esposto, (contaminati da quell’insieme di comportamenti emotivi e cognitivi che abbassano fortemente la qualità delle nuove interazioni comunicative portando lontano “dall’ assunto dell’uomo razionale figlio della speculazione umanistica”<sup>37</sup>) si presenta infatti anche la positività della situazione contemporanea, rappresentata dalla facilitazione e dalla moltiplicazione degli accessi alle informazioni ed alle fonti.

A questo punto, tuttavia, non possiamo non mettere in luce anche l'importanza di un forte conflitto formativo e generazionale, presente nei loro utilizzatori, in merito alle problematiche affrontate.

Gli uni, *gli immigrati digitali*, si forzano di accedere con nuove competenze strumentali faticosamente acquisite a quei terreni di vita, d'informazione e di cultura che per gli altri, *i nativi digitali*, sono fin dalla tenera età strumenti ed ambienti di forte socialità<sup>38</sup>.

In un dialogo che riporta all'incrocio di queste due esperienze, si ritrova il ricordo di chi ha vissuto in un tempo in cui la mancanza di *Web* e di *social* permetteva l'esistenza di un personale “altrove” disconnesso: “Il silenzio, il vuoto, persino la noia hanno avuto una parte determinante nella mia formazione” ... “bighellonavo per strada, leg-

<sup>36</sup> W. Quattrociocchi, A. Vicini, *Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della cultura*, cit., p. 15.

<sup>37</sup> *Ivi*, p.51.

<sup>38</sup> *Immigrato digitale*: “Quando la rete è nata era già più che adulto, con una identità formata, relazioni sociali molteplici e consolidate. Rispetto al *Web* è cresciuto prima ed è cresciuto altrove, e lo adopera come una lingua straniera che ha dovuto imparare per ragioni professionali”. *Nativo digitale*: “Dentro la Rete ha formato il suo linguaggio, le sue relazioni, la sua identità” (G. Mazzariol, M. Serra, *Dialogo fra l'immigrato e il nativo digitale*, in “La domenica di Repubblica” n. 604, 9 ottobre 2016).

gevo fumetti, giocavo a pallone”. Tutto ciò incontra l’obiezione di chi sostiene di non essersi “mai annoiato” da quando ha avuto la possibilità di “stare sul telefonino”, di fatto considerato come un ambiente di vita, esistenzialmente concreto, positivamente rappresentativo per chi lo utilizza (“è una figata”) e pure divertente in quanto “intrattenimento”.

L’antico consiglio del “pensare dieci secondi prima di parlare” viene ricusato dal momento che in questi brevissimi istanti sui *social* si perde l’attimo e “qualcuno ha già detto quello che volevo dire io”. Il silenzio, quindi, corrisponderebbe alla scomparsa del sé, dato che “uno dei prerequisiti di questo secolo è saper comunicare, e uno dei valori di questo secolo è la velocità con cui twitto”. In realtà, si aggiunge un poco provocatoriamente, una comunità di giovani, che viaggiando insieme si concentrano sui loro *smartphone*, non apparirebbe sostanzialmente diversa dalle vecchie comunità adulte in cui, viaggiando, ognuno leggeva il proprio giornale.

Questi assunti, tuttavia, incontrano l’obiezione di chi ribatte che “l’uso compulsivo dei social” sembra trascinare per “ingordigia di socialità, per fretta di comunicazione, a non riflettere mai, o quasi mai, su quello che si comunica”, con ciò portando all’interrogativo se infine “vinceranno la bravura ed il merito” oppure “vincerà la mediocrità di massa”. Nonostante ciò non viene meno la fiducia giovanile sul fatto che al “virtuale” non si dia ancora “abbastanza dignità”, reclamando per questi nuovi strumenti una rivalutazione, “accesi al massimo delle loro infinite potenzialità, studiati a fondo per conoscere i limiti”<sup>39</sup>.

Non è compito o possibilità di queste pagine sciogliere con futuristiche proiezioni tutti questi dilemmi, tuttavia la certezza che ci si trovi ormai immersi, con lo sviluppo della comunicazione globalizzata, rapida e diffusa finanche nelle micro dotazioni individuali, in un nuovo mondo appare indiscutibile, anche se quest’ultima affermazione: “prima dovevo andare in biblioteca a prendere un libro, ora cerco su Wikipedia” esprime chiaramente un visione assai riduttiva della cultura<sup>40</sup>.

Questa tematica si riverbera poi, in altri e diversi contributi, con visioni che sembrano inconciliabili, anche agli aspetti culturali e non solo a quelli relazionali.

<sup>39</sup> *Ivi*, pp. 30-31, *passim*.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 31.

Gli adulti considerano l'esposizione *social* sul cellulare dei figli come una estrema forma di narcisismo: "Non riusciamo a stare senza per cinque minuti. E lo usiamo per fare sapere agli altri quello che facciamo, pensiamo, mangiamo, sogniamo. Ma in realtà stiamo parlando da soli. Perché agli altri di noi non importa nulla. In rete tutti chiacchierano, molti gridano, qualcuno insulta, minaccia, calunnia; e nessuno ascolta".

I giovani replicano con risposta secca ed ottimistica: "Non è vero che il telefonino ci isola dal mondo, ce lo crea. Possiamo decidere di stare da soli, o possiamo decidere di stare con gli altri. Possiamo spegnerlo e uscire con gli amici, o confrontarci con gli stessi amici stando a casa. Ormai ci è indispensabile per studiare, per leggere, per scrivere; anche a scuola, se usato bene"<sup>41</sup>.

Per comprendere a fondo queste problematiche, che hanno anche una ricaduta sugli orientamenti formativi (e scolastici) apprezzati o disconosciuti nell'opinione pubblica europea può essere utile rilevare anche la mutevolezza dei giudizi di valore e d'importanza nell'approccio ai percorsi culturali e didattici da praticare nelle scuole individuata in specifiche ricerche su tali modalità didattiche. Due alternative, in una specifica indagine sull'argomento, venivano poste a giudizio: "da un lato un approccio che enfatizza il pensiero creativo degli studenti, dall'altro modalità più classiche che pongono l'attenzione sulla disciplina". Nell'ambito di queste convinzioni non risulta esserci un'identità d'orientamento fra i 19 paesi (14 avanzati e 5 emergenti) coinvolti nella ricerca, ma appare significativamente evidente come l'inclinazione a valorizzare "la creatività e il pensiero indipendente" appaia ben più evidente nei paesi con economie avanzate rispetto a quelli in via di sviluppo. Interessante l'annotazione che in Italia risulterebbe "un sostanziale pareggio tra le due posizioni". Nel complesso generale della ricerca, infine, risulterebbe che nella maggior parte dei paesi considerati i più giovani mostrerebbero di prediligere "l'approccio basato sulla creatività"<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> A. Cazzullo, con Rossana e Francesco, *Padri e figli, lo smartphone ci divide*, in "Corriere della Sera", 17 settembre 2017, p. 39. Più estesamente la tematica è argomentata anche in A. Cazzullo, con Rossana e Francesco, *Metti via quel cellulare. Un papà. Due figli. Una rivoluzione*, Milano, Mondadori, 2017.

<sup>42</sup> M. Piccoli, *Creatività o disciplina? I quattro grafici che dividono gli esperti della scuola*, in Il Sole24 ORE, Info Data, (ed. on-line),

Questa ricerca consolida l'opinione che le dinamiche e interattive tecnologie della comunicazione contemporanea possono essere utilmente utilizzate nei percorsi educativi, anche se resta la ferma convinzione che una *creatività formativa* sia certamente gestibile (almeno sotto forma di profondità di pensiero e di spirito critico) anche con l'accesso agli strumenti tradizionali del sapere.

Tuttavia per semplice fatto anagrafico (sono le giovani generazioni che hanno il futuro da organizzare e avranno il tempo per farlo) quest'alternatività (posto che la si voglia necessariamente vedere in termini di assoluta radicalità) pone notevolissimi problemi a chi si occupa, direttamente od indirettamente, di sviluppo culturale e d'educazione nelle società contemporanee<sup>43</sup>.

La mappa delle opzioni su cui si discute è grande e variegata, sull'arco che va dalla magnificazione delle nuove possibilità comunicative al timore delle loro degenerazioni<sup>44</sup>. Il compito di chiarire, riflettere e possibilmente indirizzare al meglio, con spirito critico, gli attuali andamenti non appare impresa da poco.

Concorre anche alle difficoltà la situazione di squilibrio e di perdita di considerazione pubblica delle tradizionali istituzioni scolastiche (o più generalmente sociali) nell'ambito dell'attuale (ed abusata) definizione di *società liquida*. Va inoltre prendendo forza un'interpretazione dei tempi culturali attuali che a essi attribuisce una generale definizione di *mediocrazia*, certamente non esaltante, accompagnata da una forte e vischiosa contestazione *populista*<sup>45</sup>.

<http://www.infodata.ilsole24ore.com/2017/09/12/creativita-disciplina-quattro-grafici-dividono-gli-esperti-della-scuola/>, ultima consultazione in data 17 settembre 2017.

<sup>43</sup> Cfr., per un'ipotesi di sviluppo di queste problematiche, M. Prensky, *La mente aumentata. Dai nativi digitali alla saggezza digitale*, Trento, Eikon, 2013, E. Marescotti, A. Thiene (a cura di), *La scuola al tempo dei social network*, "Annali online della Didattica e della Formazione Docente", n. 13/2017.

<sup>44</sup> Cfr., nei due opposti versanti, J. D'Alessandro, *Invece di criticare provate ad innovare* e A. Lombardi, *Mi fa più paura un follower che gli spioni della NSA*, in "La domenica di Repubblica" n. 604, 9 ottobre 2016, pp. 28-29.

<sup>45</sup> Per un primo approccio a queste tematiche, Z. Bauman, *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2011, A. Deneault, *La mediocrazia*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2017, J-EW. Muller, *Cos'è il populismo*, Università Bocconi Editore, 2017.

Si tratta ora di comprendere quale possa essere la situazione culturale complessiva in questo periodo di grandi trasformazioni nelle società, quale la nostra, che si sogliono definire avanzate. Secondo alcune sintesi destinate al grande (e almeno minimamente competente) pubblico dagli organi a stampa, alcune analisi socio-culturali, elaborate da diversi studiosi della contemporaneità, hanno assunto il carattere di idee-forza capaci di cogliere le principali tendenze in atto.

Primariamente si delinea l'idea del *postmoderno* ad indicare una fase storica che sembra transitare verso una società diversa da quella degli ultimi secoli ed, in aggiunta a ciò, con elementi critici e d'approfondimento, si diffonde la già ricordata concezione della *società liquida* a contrassegnare una situazione in cui le precedenti consolidate sicurezze ideali ed istituzionali andrebbero allentandosi in plurali situazioni di incertezza<sup>46</sup>.

Introdurre con perniciose generalizzazioni conclusive nelle nostre riflessioni queste complesse tematiche sarebbe errato<sup>47</sup>. Tuttavia le parole di Bauman, che vanno sostenendo come “il marchio di fabbrica della società moderna” stia infine diventando il “rappresentare i propri membri come individui”, ben si prestano a inquadrare le specifiche dinamiche esistenziali, sociali e comunicative che andiamo esaminando<sup>48</sup>.

La dimensione della comunitarietà, spesso distorta, che abbiamo visto nella nostra descrizione della comunicazione sociale (che infine non può che lasciare tracce formative assai inadeguate) e la decadenza del rispetto e della credibilità delle istituzioni sociali inducono necessariamente a porre il problema dello scorrere generale dei processi culturali nella società e dell'educazione nella scuola. I terreni di ricerca d'iniziativa si presentano quindi davvero molteplici.

In quest'ambito ha destato molto interesse un pronunciamento del fondatore di Facebook, destinato a valorizzare la dimensione *social*

<sup>46</sup> Diversi studiosi hanno concorso a delineare le caratteristiche dell'attuale vivere sociale con varie idee-forza, quali la *decrescita felice*, il *pensiero debole*, i *non luoghi*. Cfr., per una sintetica presentazione di queste problematiche, M. Panerari, *La società liquida ed i suoi fratelli*, in *La Stampa*, 20 febbraio 2017, p. 22.

<sup>47</sup> Questo autore dichiara d'aver maturato “la convinzione sempre più forte che *l'unica* costante sia il cambiamento e *l'unica* certezza sia l'incertezza” (Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. VII).

<sup>48</sup> *Ivi*, p.22.

prodotta attraverso la sua piattaforma *Web*, (senza peraltro che vengano a cessare le pratiche di profilatura utenti, di sfruttamento dell'alta frequenza d'accessi con connessi introiti di *banner* pubblicitari e di coartazione implicita dell'opinione pubblica).

Zuckerberg ritiene, infatti, assai positiva la forza della comunicazione contemporanea, in grado di raggiungere velocemente moltitudini di persone ed esprime la sua convinzione che esistano diffuse nel mondo molte persone capaci di creare, non già piccoli gruppi di colti intellettuali, bensì ampie comunità informate, civilmente impegnate e inclusive, oltre che capaci di creare sostegno reciproco e condizioni di correttezza culturale<sup>49</sup>. In questa visione Facebook dovrebbe dunque diventare anche uno strumento di miglioramento sociale, così riproponendo e riattivando le speranze originarie, peraltro contraddette da una situazione reale di grande ambiguità<sup>50</sup>.

Taluni osservatori, comunque, già da tempo hanno in modo crudo ed esplicito espresso scetticismo e dissenso in merito alle visioni ideologiche provenienti dalla Silicon Valley, ritenendo ormai superata quella fase mistica che faceva del *cyberspazio* un "propulsore di liberazione". Agli inizi, forse, ma poi non ci volle molto, si scrive, "prima che arrivassero i profittatori e gli avventurieri politici". Questa tecnologia, si argomenta, non è di per se stessa "un nuovo mondo" felice, ma semplicemente uno strumento che dovrebbe, se accortamente uti-

<sup>49</sup> Cfr. M. Zuckerberg, *Building Global Community*, Facebook com, 16 febbraio 2017. Per un esame più approfondito del documento e delle tematiche connesse, cfr. A. Luppi, *Cenacoli, Utopie, Moltitudini: note su Building a Global Community di Mark Zuckerberg*, in "Rivista on-line della Società di Politica, Educazione e Storia", n. 5, 2017, pp. 69-72, in [www.spes.cloud](http://www.spes.cloud), ultima consultazione in data 21 settembre 2017.

<sup>50</sup> Nell'ambito dell'ultima campagna elettorale (2017) per le elezioni presidenziali USA risulterebbero essere stati utilizzati, con tecniche pubblicitarie e condizionanti, da parte di un contendente, oltre cinquantamila messaggi quotidiani, costruiti *ad hoc* sulla base di aspettative precedentemente individuate in utenti di Facebook. Questo risulterebbe essere accaduto con la collaborazione dei dati già presenti in questo *social* che studia e classifica i propri utenti sulla base dei messaggi e degli interessi manifestati. Queste tecniche di *profilatura* degli utenti sulla base della loro partecipazione al *social* in questione (ma ciò accade anche con i vari motori di ricerca) esprimono la sostanziale ambiguità ed invasività, strumentalizzabile, di questi strumenti. Cfr. M. Gaggi, *Facebook, Google: scoprirsi 'alleati' di The Donald*, in "Corriere della Sera", 10 ottobre 2017, p. 16.

lizzato, consentire di “esplorare il mondo che c’è e di trarne piacere, quel mondo che ci è dato pieno zeppo di ‘cose contrarie, originali, impari, strane’”<sup>51</sup>.

Una visione, certamente realistica, ma con evidenti nostalgie d’immigrato digitale, che si scontrano purtroppo con la fiducia, spesso acritica, che ripetute ricerche segnalano essere posseduta assai precocemente dai nativi digitali<sup>52</sup>.

Questi ultimi, infine, a loro irreversibile vantaggio hanno un futuro generazionale temporalmente ben diverso rispetto agli attuali mentori adulti. Una solida ragione, quindi, per pensare che in questi ambiti, nonostante le difficoltà, anche le generazioni più mature dovrebbero sollecitamente e intensamente operare con attento realismo, con acuta visione di un mondo che cambia e con intelligenza verso il futuro<sup>53</sup>.

In effetti, in questi ambiti che si vorrebbero di *cultura diffusa*, “lo spazio pubblico” sembra andare “sempre più svuotandosi di questioni pubbliche”, “incapace di assolvere il proprio ruolo passato di luogo d’incontro e dibattito di sofferenze private e questioni pubbliche”, sempre più assorbito dalla evanescente “extraterritorialità delle reti elettroniche”<sup>54</sup>. In effetti, “l’avvento dell’istantaneità” avrebbe introdotto “la cultura e l’etica umana in un territorio inesplorato” ove “la gran parte delle consuetudini acquisite su come affrontare la vita” avrebbero dunque “perso senso e utilità”<sup>55</sup>. Questo sembra accadere in un contesto di “compulsiva ed obbligatoria autodeterminazione” che

<sup>51</sup> N. Carr, *Questa rete è una gabbia*, in “La domenica di Repubblica” n. 604, 9 ottobre 2016, pp. 26-27.

<sup>52</sup> La tendenza al precoce uso della tecnologia comunicativa appare inarrestabile. “Analizzando anche le fasce d’età fra gli 8 ed i 13 anni, si è scoperto che il 97% dei ragazzini utilizza Internet, il 72% dei quali con il cellulare. Il primo accesso avviene sempre prima, a 7 anni e mezzo...” (M. Castellucci, *Bambini digitali. Il 72% naviga con il cellulare*, in “Corriere della Sera”, ed. locale Bergamo, 20 ottobre 2017, pp. 1,5.). “Io un giorno youtuber sarò e nel cielo dei video volerò...” (Vladuz, classe V di scuola primaria, elaborato 2017), n.d.a. lettura diretta.

<sup>53</sup> “La memoria del passato e la fiducia nel futuro sono stati fino ad oggi i due pilastri su cui hanno poggiato i ponti culturali e morali tra fugacità e durabilità, mortalità umana ed immortalità delle azioni umane, nonché fra assunzione di responsabilità e filosofia del *carpe diem*” (Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 147).

<sup>54</sup> *Ivi*, pp. 33-34.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 147.

esprime anche uno “scardinamento” ed una “lenta disintegrazione della nozione di cittadino”<sup>56</sup>.

In realt  i campi di sofferenza di una cultura pubblica di qualit  sono ormai assai consistenti, tanto se pensiamo alla faticosa gestione formativa delle istituzioni scolastiche e di ricerca, quanto se poniamo attenzione alle ricordate problematiche, ormai chiaramente emerse, relative al mondo delle credenze, a quello della mediocrazia ed infine a quello avanzante del populismo, forma degenerativa della democrazia.

Da ci  inevitabilmente deriva, a nostro avviso, un obbligo etico, culturale e professionale di intervenire, utilizzando in questo percorso tutti gli strumenti che l’intellettualit  di sua natura possiede da tempo<sup>57</sup>. Questo vale tanto se ci si occupa, in senso lato di attivit  pubbliche che possono avere ricadute culturali, quanto se ci si interessa in senso stretto e specifico di educazione, quale “processo di formazione di un essere umano verso la massima attuazione possibile delle sue potenzialit ”<sup>58</sup>.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>57</sup> Cfr. L. Bellatalla, *L’intellettuale-educatore: il modello di utopia*, in “Spes”, n.5, 2017.

<sup>58</sup> G. Genovesi, *Le parole dell’educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Ferrara, Corso, 1998, p. 130.